

ERNST UEHLI¹

COME SI CONSEGUE LA CONOSCENZA DI MONDI SUPERIORI?

A proposito di ideali umani

L'essere dell'uomo è indissolubilmente congiunto con l'ideale; senza ideale non c'è umanità. L'ideale è la vera e propria essenza della natura umana.

Nella quarta delle sue lettere "Sull'educazione estetica dell'uomo", Schiller dice: Ogni individuo umano porta in sé, si può dire, secondo la sua disposizione e destinazione, un uomo puramente ideale; e l'accordarsi con l'immutabile unità di questo, in tutte le sue modificazioni, è il compito massimo della vita". Così dicendo Schiller non faceva che sintetizzare in un concetto ciò che era la sostanza vitale della sua creazione artistica, e documentare ciò che egli determinava come il compito della sua propria esistenza: l'ideale.

L'esistenza spirituale di Schiller, quale ci viene incontro dalle sue opere, non è senon una prova dell'esistenza dell'ideale. Ma al tempo stesso garantisce la validità generale della sentenza citata. L'esistenza spirituale di ogni uomo è rappresentante di un ideale occulto che urge verso la manifestazione, e l'evoluzione dell'umanità non è altro che l'inarrestabile e durevolmente insopprimibile realizzazione di tale ideale. Ciò significa che l'ideale non è proprietà del singolo individuo umano, ma dell'umanità intera; e tuttavia il singolo gli conferisce la propria sigla. Come attraverso l'esistenza spirituale di Schiller si può contemplare in immagine l'ideale umano, così attraverso quella di Goethe. Sia nell'*Ifigenia* che in *Wilhelm Meister*, o in *Faust*, o nella *Fiaba*, noi contempliamo con Goethe un'immagine individuale dell'ideale umano. E lo stesso è per tutte le altre forme individuali di questo fenomeno primordiale dell'umanità. Omero e Dante, Michelangelo e Beethoven, sono nomi individuali che rappresentano un patrimonio generale dell'umanità, senza il quale il parlar di ideale non è giustificato. Certo contro di ciò si possono sollevare molteplici obiezioni: si può osservare che basterebbero gli avvenimenti degli ultimi sette anni per dimostrare come non sia davvero l'ideale, bensì il suo contrario, la forza motrice dell'umanità. Ma in realtà questa ed altre obiezioni simili,

¹ Nascita: 4 maggio 1875, Distretto di Andelfingen, Svizzera - Decesso: 16 novembre 1959, Zurigo, Svizzera – Teosofo e Antroposofo, studente di Rudolf Steiner dal 1905.

nonostante il valore apparente dei loro argomenti, confermano l'esistenza dell'ideale come base spirituale dell'umanità. Non si può, disputando, eliminare l'ideale per mezzo del suo contrario: basta la sola esistenza spirituale di Schiller per confermare che l'ideale è la base spirituale dell'umanità, non solo per lui, ma per tutti gli uomini. E siccome Schiller non è il solo testimone di questo fatto, ma ve ne sono innumerevoli altri, così il fatto stesso è dimostrato non una, ma innumerevoli volte.

Per il greco e, in generale, per l'uomo delle antiche culture, una tale spiegazione sarebbe stata affatto superflua, poiché l'ideale non era per lui un morto concetto ma una visione vivente e quindi operante. Egli non avrebbe avuto bisogno di entrare in discussione sull'esistenza o non esistenza dell'ideale come fondamento dell'umanità. Gli sarebbe bastato indicare in silenzio la statua marmorea di Zeus per rendere evidente il valore di quel fatto non solo per sé, ma anche per lo scettico agnostico, se allora fosse già potuto esistere. Senza parlare del Cristiano dei primi secoli, il quale viveva non nel dogma ma nella sostanza del Cristianesimo; a questi sarebbe bastato mostrare la croce sulle pareti delle sue catacombe, non come formula teologica, ma come forza che supera la morte e profonda sorgente di vita, come vivente ideale umano, ormai uscito alla luce dall'antico segreto dei Misteri e reso manifesto a tutti.

La nostra epoca è diventata agnostica anche riguardo all'ideale, perché non ne ha più che una rappresentazione concettuale invece che realmente percepibile. Così è avvenuto un completo rivolgimento dei valori della vita, la cui essenza non viene più riconosciuta. Per una conoscenza veggente dell'ideale, esso era la realtà fondamentale determinante tutti i fattori della vita, mentre ciò che oggi vien chiamata realtà, trovò il suo ultimo fondamento nel suo contrario. L'elemento propriamente decisivo, la sostanza vitale dell'ideale è appunto la sua realtà, e questa non vien garantita solo dal singolo individuo come suo rappresentante, ma dall'esistenza dell'umanità intera. Occorre oggi parlare dell'ideale in un modo affatto determinato per l'epoca nostra, ed essenziale, se non si vuole che esso divenga assolutamente una menzogna interiore. Schiller ne parlò a suo modo e per il suo tempo, ma ne ha parlato cos' che non si è costretti a ricorrere alle sue concezioni come ad un dogma, ma si è lasciati liberi di parlarne oggi diversamente da allora. Se l'ideale è, nel suo essere, indissolubilmente congiunto con l'uomo, potrà attraverso l'essere dell'uomo prendere sempre nuove forme ed espressioni.

Un'epoca che riceve il suo contenuto dalla conoscenza moderna della natura, i cui effetti si estendono profondamente nella vita di ogni uomo, richiede un nuovo ideale. Il mondo è stato investigato nella sua oggettività esteriore, e nello stesso senso si è svolta l'evoluzione; perciò l'ideale dell'epoca deve avere come prima condizione il carattere dell'oggettività interiore. Oggi non possiamo più aver fiducia in un ideale a cui non possa partecipare vitalmente tutta la nostra esistenza. Se esso esiste solo in una provincia isolata della nostra vita, non è valido. Gli ideali di tendenza metafisica sono interdetti, perché interiormente non veri. Soprattutto la gioventù domanda un ideale sul quale poter poggiare la vita quotidiana. Disillusa che l'ideale tradizionale abbia interrotta la successione delle generazioni, e suscitato il conflitto tra padri e figli, essa riconobbe la non verità dell'ideale tramandato tradizionalmente e se ne distolse. Non ne ha trovato uno nuovo, ma lo cerca. E può giovarle solo un ideale che non distrugga la successione delle generazioni; quindi un ideale che sia radicato nell'individuo, non nella generazione; che sia individuale, non generale; che non dipenda dall'età, ma unisca tra loro le diverse età. Un ideale che non abbia questo potere non ha radice nella vita. Quello che importa è il valore generale umano dell'ideale, e ciò che determina il suo valore per la vita è il fondamento che essa ha nella realtà.

Essenzialmente collegata con la questione dell'ideale è la domanda: "Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?". Non si può porre l'una senza l'altra, e il rispondervi conduce immediatamente nei sostrati profondi della natura umana. Per l'uomo moderno la questione dell'ideale è una questione di destino. Se lascia agire su di sé i segni del mondo esterno, ogni fumaiolo di fabbrica, ogni ruota che turbinata, ogni strada affollata delle nostre città deve renderlo profondamente cosciente della necessità di un nuovo ideale, poiché i vecchi non lo sostengono più. Via via che il mondo esterno lo impiglia in mille nuovi rapporti con la realtà, sempre più gli occorre un nuovo ideale dotato di oggettività interiore, quale organo vitale che regoli le condizioni dell'uomo animico-spirituale. Il segno dello Spirito della Terra sta aperto in modo nuovo davanti all'uomo moderno, e il Faust del XX secolo deve resistergli senza lasciarsene schiacciare, affrontandolo con una nuova comprensione dello Spirito. Poiché la via di Faust nel XX secolo è quella del conseguimento di conoscenze dei mondi superiori. Solo questa via non è indeterminata, ma è determinatamente la via verso se stesso e verso i mondi superiori che egli trova se porta l'ideale dormite in lui a un cosciente risveglio e sviluppo, e affronta lo Spirito della Terra in una regione della vita dove è in grado di

tenergli testa. L'uomo faustiano del XX secolo porta in sé come organo lo stesso ideale umano a cui Goethe e Schiller, uniti, diedero per l'epoca loro un'espressione sublime; ma bisogna che l'uomo moderno lo evochi e lo vivifichi in sé con forze nuove. Il procedere rigoroso e metodico della scienza naturale moderna nei riguardi del mondo naturale, deve essere applicato al mondo dello Spirito, affinché l'ideale umano riceva una forma chiara e cristallina nella quale il mondo possa rispecchiarsi. Certo, coloro che crearono l'ideale umano alla svolta dei secoli 18 e 19, non lo crearono secondo un metodo, ché un metodo tale non potevano avere; ma il loro modo di pensare, la loro condotta spirituale della vita e tutto il loro sviluppo erano fondati sopra un procedere metodico. Si giunge qui alla soglia del mistero dell'evoluzione faustiana, e il Faust moderno sta a quello del 18° secolo così da afferrare la fune d'oro che quello gli getta.

Il libro di Rudolf Steiner "Come si consegue la conoscenza dei mondi spirituali" comincia con la frase: "In ogni uomo esistono facoltà latenti per mezzo delle quali egli può acquistarsi cognizioni dei mondi superiori". Vi si prendono dunque le mosse dal fatto che nell'essere umano è predisposto in germe l'ideale, come un organo che può venir sviluppato. Con la prima sentenza veniamo introdotti nella sostanza reale dell'ideale umano: esso è un germe spirituale-organico che deve venir portato a sviluppo con regola e metodo; e mentre l'organico nella natura si sviluppa spontaneamente grazie a tutta la corrente del divenire vitale, il germe dell'ideale umano si sviluppa secondo le leggi spirituali quale espressione del libero volere dell'individuo. Parlare dell'ideale altrimenti che come un organo di forze generative, inerente all'essere umano come una sua qualità, conduce a idee immaginarie e di là alla menzogna. E prendere per l'evoluzione animico-spirituale un altro punto di partenza che non sia quest'organo creatore dell'ideale, vuol dire non comprendere la realtà. Per quanto paradossale ciò possa sembrare, persino ogni delitto perpetrato in seno alla società umana, testimonia seppur negativamente della verità dell'ideale, perché il delitto è il fenomeno nel quale si esprime l'ideale ostacolato nella sua evoluzione naturale.

Lo sviluppo creatore dell'ideale è legato a un'intonazione fondamentale dell'anima metodicamente applicata: la venerazione, la devozione. Chi conosce la vita sa che senza venerazione, senza disposizione devozionale, l'elemento creatore non può afferrare l'anima. Come una pianta non può crescere senz'acqua, e come tutti i suoi organi devono essere impregnati di acqua affinché il corpo vegetale possa costruirsi regolarmente, così la venerazione è l'acqua dell'anima, senza la cui sostanza essa

dovrebbe disseccarsi. Tutta la cultura umana, quale espressione dell'umanità produttrice di ideale, è direttamente da ricondursi all'elemento creatore della devozione, come a uno dei suoi fenomeni primordiali. Ciò può venir corroborato da tutti i grandi rappresentanti dell'evoluzione ideale dell'umanità. Esaminiamo a questo proposito l'Iliade. La sostanza dell'epos omerico scaturisce dalla venerazione che, come un fiume d'oro nella sua calma corrente, porta l'azione con tutte le sue vicende. Essa fluisce nel ritmo del verso, poiché l'esametro è appunto una *ritmizzazione* retta da leggi di questa produttiva disposizione fondamentale dell'anima.

Nelle opere dei grandi tragici greci la venerazione dà la nota fondamentale, perché ogni configurazione artistica di un destino tragico nasce dalle profondità sorgive della devozione. Un canto della Divina Commedia di Dante, un affresco di Giotto, introducono direttamente l'uomo che sento l'arte nella regione animica della devozione. Una Madonna di Raffaello è compenetrata fin nel colorito di sostanza di devozione. Dalla forza gigantesca, dall'essere più intimo delle opere di Michelangelo si sentono rumoreggiare quelle acque; i suoi sonetti sono venerazione concentrata. Così pure la *Resurrezione* di Matthias Grunewald è una magnifica rivelazione di tutto quanto dà all'anima la spinta alla forza creativa che è la vera sostanza dell'ideale. A questa sostanza Schiller e Goethe accesero la fiaccola spirituale per illuminare il loro tempo, e nella loro amicizia incomparabile la fonte della devozione, creatrice di ideale, raggiunse un'espressione storica personale. Quando Goethe disse che noi dobbiamo tranquillamente venerare l'imperscrutabile, egli diede espressione nientemeno che al fatto che l'imperscrutabile e la venerazione sono due lati della natura umana, i quali, per una loro legge interiore, si appartengono. E nel Faust ci lasciò una testimonianza immortale di come nella vita egli abbia applicata questa sentenza a se stesso, facendone la direttiva di tutto il suo modo di essere. Ciò vale tanto per il lato scientifico quanto per il lato artistico della sua opera. La sua concezione della natura fu produttiva e creatrice al massimo grado, ma ebbe sorgente nella devozione specificamente goethiana; sì che la pianta tipo può dirsi la creatura uscita dalla meravigliosa unione della venerazione e dell'imperscrutabile. La disposizione fondamentale della devozione quale forza creatrice di ideale sulla via del raggiungimento di conoscenze soprasensibili, è dunque fondata nel processo culturale complessivo dell'umanità. E' un fenomeno tipico dell'evoluzione dell'anima; è la sostanza, il suolo nativo senza di cui l'aspirazione all'ideale non ha importanza vitale. In quanto è richiesta come condizione dell'acquisto di cognizioni

soprasensibili, la venerazione ha il carattere di un fenomeno tipico per tutta l'umanità. Il così detto "Sentiero della devozione" è un lavoro dell'anima intrapreso volitivamente e continuato a guisa di esercizio, con la tensione cosciente delle forze attive e creative dell'anima. La venerazione andrebbe a poco a poco totalmente perduta per l'uomo del nostro tempo, se la sua coltivazione non venisse intrapresa metodicamente. La pedagogia sperimentale è il pericoloso sintomo di tale estinzione. Il rendere coscientemente attive le forze dell'anima è un'esigenza del tempo, che si fonda però sull'intero svolgimento culturale dell'umanità. Non basta più attendere l'occasione di poter esercitare la venerazione: bisogna cercarla.

Una foglia che io ponga dinanzi a me per contemplarla, può essere fonte di infinita venerazione per le Potenze creatrici del mondo. Così non si può guardare un bambino senza profonda venerazione, e solo da questa venerazione può derivare una vera comprensione per il suo essere. Davanti a una persona che esprime un pensiero creativo, rivelatore di qualche realtà vivente, sentiamo la nostra anima illuminarsi tutta di venerazione. Chi osserva la vita sa che quando in un uomo si rivela l'elemento creatore, l'ideale umano risplende di più viva luce, e tutti coloro che partecipano a un tale momento, entrano come i pastori davanti al Bambino nell'intima sfera luminosa dell'ideale. Dalla venerazione coltivata metodicamente e attivamente, dal giusto atteggiamento rispetto all'imperscrutabile come lo intendeva Goethe, spuntano quasi ravvolte nella casta sostanza dell'ideale umano, le prime delicate immagini di conoscenze spirituali. Ma come è impossibile dimostrare gli occhi corporei, poiché per dimostrarli basta semplicemente vedere, così anche qui basta l'uso dell'organo interiore, come fatto della vita che, al pari della facoltà visiva, può dimostrarsi solo da sé, senza bisogno d'altro.

Certi giornalisti e letterati ardono di sdegno perché l'Antroposofia insegna un metodo per acquisire cognizioni del mondo sopra-sensibile. Lo giudicano un pericoloso attentato contro la coscienza culturale e proclamano che il contatto col soprasensibile deve esserci largito come una grazia e va semplicemente atteso: perciò scagliano l'interdetto della loro incomprendimento appunto contro l'elemento produttivo che sta nel collegarsi col Mondo spirituale in modo volitivo e cosciente. Pensiamo però che, da quando esiste la civiltà, è sempre esistita anche una banda di giornalisti che è rimasta invano in attesa di una grazia, e la cui collaborazione al processo culturale si limitò a perdere con infallibile sicurezza ogni occasione storica di contribuire al progresso con qualche azione importante. Senza questo sentimento fondamentale della devozione, gli esercizi indicati nel libro "L'iniziazione" di Rudolf

Steiner, e in altri suoi scritti, non possono condurre a nulla; scivolano semplicemente via sopra la superficie, senza lasciar traccia. Solo mediante la devozione coltivata metodicamente acquistano profondità di immersione. Riconoscerlo è una delle esperienze più preziose che si possano fare nella vita. Quel senso di soggezione che si nasconde nella venerazione, si trasforma poi in sicurezza e forza interiore. Gli esercizi fondati nella sostanza della devozione producono una metamorfosi delle forze dell'anima. A un gradino superiore allora avviene ciò che si compie nella crescita delle piante. La pianta è inserita nelle leggi di natura. La metamorfosi delle forze animiche umane è un atto di libero volere, di una consapevolezza che abbraccia l'insieme, ma sostenuto dalla connessione spirituale del mondo intero. In realtà, non si può contemplare una pianta per sé sola, in essa tutto il mondo ci viene incontro in forma di pianta. Radicata nella terra e congiunta nella sua crescita col mondo delle stelle, in ogni sua parte vive il tutto, perciò non può essere qualcosa per sé. Ma è l'organo vegetale di una totalità. Nella sua connessione cosmica organica si manifesta l'essenza della pianta.

Lo stesso è degli altri esercizi contenuti nel libro menzionato. La loro forza trasformatrice dell'anima sta nel fatto che essi non hanno nulla di arbitrario, ma sono organi di un complesso cosmico. E come potrebbero condurre l'anima alla conoscenza del mondo, se non fossero organi della conoscenza del mondo? Io non posso comprendere lo stame di un fiore senza chiamare a raccolta le forze operanti di tutto l'universo. Non posso comprendere nella sua essenza un esercizio animico se nel fondo della mia anima non vive la venerazione, che come un lago chiaro e tranquillo rispecchia in sé il mondo. Ma attraverso alla venerazione imparo a conoscere il carattere di legge cosmica che ha un giusto esercizio animico, e anche questo intendere il fondamento di tali esercizi è una delle nostre esperienze più profonde.

Come persona corporea io sono inserito nell'ordine naturale. La mia esistenza esteriore poggia in quest'ordine; ma in quest'ordine che mi regge domina un occulto elemento divino. Ogni mattina il sole si leva di nuovo e ogni sera il giorno si trasforma in notte; così in un circolo irrevocabile le stagioni si alternano. L'acqua tende verso il profondo e le piante crescono in su incontro alla luce. Nell'ordine naturale domina l'elemento divino del Padre. Io poggio il piede sulla terra e so che la terra non cederà sotto il mio piede, ma mi sosterrà. Quello che mi porta è l'elemento divino del Padre. Il fatto che l'oggetto dell'esercizio animico dal quale io parto riposa nell'elemento "Padre" del mondo, e quindi poggia nell'ordine cosmico,

conferisce all'esercizio il suo sfondo universale, ne fa un organo del contenuto del mondo, gli dà un carattere di impersonalità, un'oggettività intangibile; e in ciò sta una parte della forza trasformatrice dell'anima. Quando rivolgo la mia attenzione alla vita fiorente e alla vita declinante, che mi si presenta nell'oggetto, nella pianta, con quell'assoluto affidamento che dà il continuo ripetersi di ciò che è fondato nell'ordinamento del mondo, così come ogni giorno si leva il sole, allora l'azione della mia anima riposa nell'elemento oggettivo del Padre divino. La forza animica che io esercito e sviluppo in me, ha una base non umanamente circoscritta, ma cosmicamente illimitata. Come la pianta per poter crescere deve avere radice nella terra, così l'esercizio animico deve aver radice nell'obiettivo elemento "Padre" del mondo.

Se contemplo un seme nei riguardi delle sue leggi, secondo il processo descritto nel libro indicato, allora con piena consapevolezza e per libera determinazione della mia volontà, faccio sfociare la vita della mia anima nell'elemento obiettivo del "Padre". Congiungo la mia anima con esso, dunque la congiungo con qualcosa di oggettivo, che non è soggetto a nessun inganno. Questo è un lato. L'altro ci si presenta in altri esercizi. Quello per esempio in cui si tratta di concentrare la nostra attenzione sul suono che proviene da un essere vivente. Il suono di una voce umana è certamente un elemento soggettivo, che si distingue essenzialmente dall'elemento "Padre"; è qualcosa di animico-spirituale, non di materiale, e mi introduce in tutt'altra regione dell'esistenza. Non mi conduce all'ordine naturale, ma a qualche cosa che pur essendo essenzialmente diverso dall'elemento "Padre", contiene però in sé una sostanza cosmica: la vita.

Questi sono i due lati degli esercizi dati nel libro "L'Iniziazione" di Rudolf Steiner. Non è solo il loro contenuto quello che importa, ma il loro vicendevole rapporto; è il collegamento di questi due elementi, di cui l'uno è puramente oggettivo e l'altro puramente soggettivo. Non si troverà un solo esercizio nel quale questi due elementi, quali realtà creatrici cosmiche, non siano contenuti. Un lato degli esercizi poggia sull'ordine oggettivo naturale; l'altro è di genere soggettivo, ma abbraccia e contiene in sé la vita. L'oggettivo sfocia nell'elemento divino del Padre. Il soggettivo invece sfocia nell'elemento del Figlio divino. Nel congiungimento, conforme a leggi cosmiche, dell'oggettivo e del soggettivo, dell'elemento "Padre" con l'elemento "Figlio", è fondata la forza formatrice di organi degli esercizi indicati in quel libro, e la metamorfosi che essi producono; ed è questo che fa di essi degli organi cosmici della conoscenza sopra-sensibile.

Nella meditazione prevale l'elemento del Figlio, nella concentrazione l'elemento del Padre. Tra meditazione e concentrazione si sviluppano gli organi animici della conoscenza soprasensibile; essi nascono dalla congiunzione del mondo del Figlio con quello del Padre. Il Padre divino, quale espressione dell'elemento cosmico oggettivo, il Figlio divino, quale espressione dell'elemento cosmico soggettivo, garantiscono la sicurezza della via verso la conoscenza soprasensibile. Sicché, per l'uomo che percorre questa via, tutto dipende dal grado in cui egli riesce ad assicurarsi questa doppia garanzia. Come da un lato non è un inganno l'ordine naturale, e dall'altro lato non è illusione ma verità la vita, così il risultato di un esercizio giustamente eseguito non può essere diverso da ciò che da tale garanzia è assicurato.

La prima conoscenza supersensibile concreta è quella della natura soprasensibile dell'uomo. Non è però una conoscenza solo ideologica, ma è sostanziale. Si impara a conoscere per esperienza la natura soprasensibile dell'uomo perché tale esperienza penetra nella sostanza della vita, e il risultato della concentrazione fatta secondo l'ordine cosmico, e della meditazione basata sulla sostanza della vita, conduce con un lento e organico processo di maturazione ad addentrarsi nella vita soprasensibile. Allora un'esperienza fondamentale vitale ci porta a dirci: Con la stessa sicurezza con cui tu poggi il tuo piede sulla terra senza che la terra sprofondi, perché te lo garantisce l'ordine della natura, l'elemento divino del Padre; con la stessa sicurezza puoi reggerti nel soprasensibile, nello spirituale, senza sprofondare nell'inganno, perché la vita del Figlio divino è la verità. E in questo modo tu cominci a vivere nella sostanza vera dell'ideale umano universale.